

Tracciare una dorsale letteraria fra Otto e Novecento che tenga conto di un unico filo storico-letterario utile a saldare l'eredità del primo e le innovazioni del secondo, è certamente tanto arduo quanto criticamente discutibile, ma si può dare spazio all'intenzione annodando piuttosto gli usi culturali e ideologici con i generi letterari e le tendenze alla continuità oppure alla frattura tra i diversi momenti dello svolgimento temporale. E' appunto quel che è riuscito qui a fare Paolo De Stefano raccordando tra loro esiti di patriottismo (C. Foresio, G. Verdi, G. D'Annunzio), di scetticismo esistenziale (G. Pascoli, C. G. Viola), di impegno etico-civile (S. Quasimodo, T. Fiore): quasi un percorso semiologico e come un approfondimento didattico, grazie al fine esercizio della sua critica letteraria.

Paolo De Stefano, allievo di L. Russo nella Scuola Normale di Pisa, docente di Italiano e Latino nel liceo classico Archita di Taranto, poi preside del "Quinto Ennio", ha creato nella stessa città il Centro Studi di Italianistica e la rivista "L'Arengo", veri poli di fervida ed eccellente attività scientifica. Ha tenuto numerosi seminari di Letteratura Italiana nell'Università di Bari, che nel 1992, rettore Aldo Cossu, gli ha riconosciuto il Sigillo accademico per il suo impegno profuso per la nascita del polo universitario jonico. Medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione, anche socio ordinario dell'Accademia Pugliese delle Scienze, ha al suo attivo saggi, articoli, recensioni e pubblici interventi sui grandi classici della storia letteraria nazionale, Dante Manzoni e Pascoli in particolare.



€ 16,00



Paolo De Stefano

Studi di cultura letteraria

a cura di

Ruggiero Stefanelli

CACUCCI  EDITORE
BARI

Paolo De Stefano · Studi di cultura letteraria

Paolo De Stefano

Studi di cultura letteraria

a cura di

Ruggiero Stefanelli

CACUCCI  EDITORE
BARI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2023 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

Prefazione

di *Ruggiero Stefanelli*

Riletture otto-novecentesche

Gli studi letterari corrono come il tempo, rapidamente, e segnano continuità e discontinuità, punti di svolta e stagnazioni, comunque un impegno costante di approfondimenti all'interno del flusso della grande storia, prodiga di occasioni e di rivolgimenti, di conferme e di negazioni; quel che si propone oggi al lettore potrebbe mantenere o acquistare valore nel volgere di poco tempo, tuttavia tende sempre a conservare la sua impronta di contributo all'interpretazione di qualsiasi documento sia stato nel frattempo prodotto e ciò consente comunque confronti e deduzioni, ampliamento di vedute o profonde divergenze. Resistere al tempo è molto difficile, massime oggi che i percorsi della scienza vengono divorati dall'ansia della ricerca e approdano a straordinarie conquiste. Però nell'ambito che da vicino ci riguarda non è sempre così, poiché vi sono riflessioni e interpretazioni che contengono ancora, seppure dopo decenni, un nucleo di analisi che accettiamo

come aderente ai testi esaminati e che dà garanzie di perdurare oltre il tempo; segno che la passione critica non ha fatto velo allora, e non lo fa tuttora, alla verità contenutistica e formale espressa dal valore (o disvalore) dei testi. Il che vale certo anche per le altre arti.

È proprio il caso dei sette ‘studi’ che il prof. Paolo De Stefano ha voluto riunire in questo volume, in quanto pubblicati sulla rivista “La Nuova Ricerca” del Dipartimento di Linguistica, Letteratura e Filologia Moderna dell’Ateneo Barese nel breve arco di tempo fra il 1999 e il 2005 (quando ne era direttore l’indimenticato collega prof. Michele Dell’Aquila) e poi dal 2006 al 2011 (quando chi scrive gli succedette nella direzione), cioè fino all’interruzione definitiva della medesima. Ho condiviso *toto corde* i motivi personali della sua decisione, ma apprezzando soprattutto, dopo averli riletti quasi vent’anni dopo e averne tratto il piacere che ancora oggi ne scaturisce, l’equilibrio critico che li sorregge e la finezza dell’analisi testuale che ne mette in luce coerenza interpretativa e verità storica. Da Verdi a Foresio, da Pascoli a D’Annunzio e a Quasimodo, dai romanzi di Viola al carteggio con Tommaso Fiore, Paolo De Stefano trova modo di ricostruire momenti e opere significative di un secolo di letteratura italiana che testimoniano lo sviluppo ideale di gusti e mode, di tendenze e polemiche ideologico-sociali, le qua-

li hanno caratterizzato vicende nazionali e locali, nonché la maturazione di una coscienza letteraria in vista dei rinnovamenti proposti poi dal secondo Novecento.

Seguendo un filo logico, oltre che letterariamente cronologico, ci viene incontro il bel profilo di Cataldo Foresio, tarantina figura di sincero patriota-sacerdote e cattolico liberale, testimone di un appassionato fervore italico e militante in quel filone di poesia patriottica che coinvolse animi coraggiosi a cavallo della grande spinta risorgimentale; antipapale e antiborbonico, cresciuto all'interno di un meridionalismo idealistico ma non privo di schietta ispirazione e capace di autentici slanci poetici in una produzione dalla tecnica espressiva semplice intorno a contenuti ovviamente scontati. Più al centro delle manifestazioni artistiche del romanticismo ottocentesco, si procede con la ricostruzione dei rapporti di Giuseppe Verdi con lo spirito e la letteratura del suo tempo, attraverso il suo schietto 'manzonismo' (descritto nei legami profondi con l'essenza della poetica e della 'storicità' letteraria dell'autore "del più grande libro dell'epoca nostra") e il suo omaggio in parte 'decadentistico' alla poesia del Pascoli quale sincera adesione ad una drammaticità musicale che vuole interpretare, di là da ogni sospetto di manierismo, il sentimento dolente della vita umana e della storia. Stupisce che De Ste-

fano abbia saputo dimostrare nel saggio una conoscenza della musicalità verdiana tale da poterne stabilire con simmetrica corrispondenza i punti di fusione con le fonti letterarie (attraverso la commossa partecipazione dei vari Pascoli, Boito, D'Annunzio, Fogazzaro, alla grandezza artistica del maestro di Busseto) e saldare, nel nome della 'composizione' *tout court*, le vie di svolgimento dell'arte forse più espressiva dell'intera civiltà culturale dell'Ottocento.

Proprio del Pascoli è poi messo in luce l'acceso 'colorismo', ben incisivo dentro la ragnatela del suo registro sinestesico (insieme di fenomeni linguistici che evocano sensazioni dissimili da quelli normalmente vissuti), che tanto ha influito sul formarsi della poesia ermetica del ventesimo secolo (e D'Annunzio compreso); contributo dotto ed esaustivo per la comprensione della poetica 'cosmica' pascoliana seguita nel suo evolversi, tramite l'aggettivazione icastica, dal 'cielo azzurro=pace al cielo nero=morte' e qui rilevata in modo brillante come 'teoresi' istintivamente sottesa ma parallelamente dialettica, a conferma che il Pascoli non fu, e non poteva esserlo, un esplicito teoreta dell'estetica, bensì un eccezionale 'sensitivo' del binomio bene/male nel quale si condensò tutta la sua vita, come la trilogia bio-critica dal De Stefano dedicata al poeta di *Myricae* (*L'ombra* 2012; *La sorella* 2016; *La tessitrice* 2019) rivela

così convincentemente da potersi considerare l'ideale completamento del suo impegno ermeneutico nei confronti del poeta di S. Mauro, insieme col suo recente *G. Pascoli, l'inquieto studioso di Dante* (2021).

Da qui, dunque, può poi dirsi che scaturisca l'interesse per la poesia giovanile dannunziana espressa nelle *Odi navali* dal poeta abruzzese e colta giustamente come "poesia 'oratoria' celebrativa del mare" ma non come poesia autenticamente civile: nodo e al tempo stesso snodo importante per la caratterizzazione di molta produzione poetica dannunziana a questa successiva e nella quale finirà per connotarsi abbondantemente la sua immedesimazione 'panica' con il liquido elemento. Non conseguente (e però linguisticamente assai debitorio come la scuola filologico-patavina del Folena negli anni 'sessanta' mise nella giusta luce), ma storicamente plausibile il passaggio all'esperienza di Quasimodo, colta nel momento più delicato della sua coscienza poetica, sorretta da quella civile all'indomani del secondo conflitto mondiale; una 'sterzata' ideologica che avrebbe dovuto testimoniare in favore del suo più responsabile impegno letterario, ma che, come giustamente sostiene De Stefano, diventa la proposta 'improponibile' (il poeta siciliano volle, forzando la sua indole poetica e le sue facoltà teoretiche, offrire le sue riflessioni estetico-civili durante la

delicata temperie postbellica), cioè quella di volere a tutti i costi risolvere il dilemma crociano di ‘struttura/poesia’, lasciando del tutto insoluto il *quid* dell’unità interiore dell’opera poetica a qualunque epoca essa risalga: il senso della storia può farsi poesia, ma questa non può prescindere mai dalla storia, anche quando non traspare chiaramente dai versi.

Acute osservazioni caratterizzano più oltre l’analisi dei romanzi di Cesare Giulio Viola, non solo alla luce di una pertinente descrizione della loro contiguità con autori del medesimo tempo, ma anche attraverso i rilevamenti sul tessuto tecnico-stilistico che pongono la figura del romanziere tarantino sicuramente ben dentro il panorama narrativo della scrittura letteraria del pieno Novecento, anzi col merito di riconoscergli un non secondario ruolo per la volontà di trasgredire certi registri espressivi dell’eredità primonovecentesca e la qualità intrinseca di alcune scelte tematiche che lo pongono con certezza tra Svevo e il primo Moravia per la qualità della scrittura rappresentativa di un mondo che fugge via al tramonto degli ideali borghesi di stabilità e conformismo. In conclusione, particolare apprezzamento il lettore può manifestare per il carteggio dal De Stefano intrattenuto col nostro noto conterraneo Tommaso Fiore nel tempo in cui la sua esperienza di docente venne intrecciandosi coi problemi dallo scrittore

rilevati a proposito della scuola italiana del periodo postbellico quando appunto fra loro maturò un'amichevole dimestichezza nel comune interesse per gli studi umanistici e le proposte di un non più eludibile rinnovamento didattico: una testimonianza insieme di vita e di cultura, sorretta dal garbo squisito di uno stile epistolare d'altri tempi e tuttavia ricco di passione e di umori caratteriali.

Si tratta dunque, come la lettura dei saggi spiegherà meglio, di 'contributi' di notevole spessore critico, caratterizzati da competente conoscenza tecnica della versificazione classica e moderna, a riprova di una vita e di una carriera votata da Paolo De Stefano all'amore per gli studi letterari e alla bellezza ed ai significati umani e civili dell'arte della scrittura.

Indice

Prefazione di *Ruggiero Stefanelli* 11

Articoli:

- *Cosmiche cromature pascoliane* 19
- *Nota al Discorso sulla poesia di S. Quasimodo* 43
- *Le Odi Navali di D'annunzio* 55
- *Giuseppe Verdi nella letteratura italiana dell'800* 81
- *Cesare Giulio Viola: i tre romanzi* 105
- *Tommaso Fiore nella terra di Archita: un carteggio* 155
- *Cataldo Foresio: Poesie Risorgimentali. La Patria* 177